



Anni difficili

La casa deve continuare ad esistere. È una casa che ha il 90% di figli di operai, e operai poveri.

I sacerdoti salesiani di Perosa

Uno sviluppo a caro prezzo.

Don Baral lasciava l'attività pastorale per l'età avanzata (settantotto anni), ma anche per gravi ragioni di salute, che infatti gli stroncheranno la vita pochi mesi dopo. Gli succedeva, nel giugno '69, don Livio Brun, proveniente dalla parrocchia di Fenestrelle e originario del confinante comune di Roure.

Al defunto parroco veniva intitolato un torneo di calcio organizzato, nei successivi mesi estivi, all'oratorio salesiano, con la partecipazione di cinque squadre che avevano assunto i nomi dei più forti club dell'epoca: Benfica, Real Madrid, Santos, Manchester e Dinamo. Ed erano i ragazzi del Benfica ad aggiudicarsi la coppa Dionisio Baral.

Erano gli anni in cui, dopo l'ennesima grave crisi, il ricostituito F.C. Perosa, sotto la presidenza di Giorgio Morini, cominciava a raccogliere i primi soddisfacenti risultati, grazie ad un bel gruppo di dirigenti e ad un vivaio di giocatori in crescita sia per numero sia per qualità, tanto da fornire alla Primavera juventina il quindicenne Valter Fassi.

Il dott. Filippo Bagliani fondava l'Hockey Perosa e la squadra, allenata dal figlio Carlo, riusciva a collocarsi, al primo anno di attività, tra le quattro migliori d'Italia.

Nasceva una commissione comunale per l'organizzazione dei Giochi

della gioventù, mentre, in settembre, all'oratorio si svolgevano le tradizionali olimpiadi.

Davvero Perosa, sul piano dell'associazionismo sportivo, appariva quanto mai attiva. E l'oratorio salesiano, come si è appena visto, andava a gonfie vele: non solo promovendo iniziative sportive, ma anche replicando l'esperienza della repubblica dei ragazzi e proseguendo quella dei soggiorni a Sestriere.

E fu proprio, a Sestriere, che a fine luglio del '69 accadde la grave disgrazia dell'annegamento, in una profonda buca con dell'acqua, del seienne oratoriano Ennio Armani, ospite della colonia salesiana. Gli assistenti e i compagni, accortisi della sua assenza, lo ricercarono per ore, fino alla tragica scoperta.

Con l'eccezione di questo doloroso momento, la comunità salesiana continuava a raccogliere i consolanti, e abbondanti, frutti del suo grande lavoro. L'oratorio animato dall'instancabile e creativo don Banfi, il gruppo ex allievi retto dal presidente Luigi Salvi, la banda diretta dall'ottimo don Olivini (ritornato a Perosa) e la filodrammatica con Fassi e i suoi brillanti compagni, erano testimonianza di una vitalità senza eguali nel mondo associativo perosino. Soltanto il collegio vedeva una lenta ma progressiva diminuzione delle



Don M. Banfi, Giorgio Morini ed un gruppo di oratoriani (AST)

iscrizioni, che, nell'ottobre '69, risultavano centoventi, tra alunni interni ed esterni, mentre la scuola media statale giungeva a contarne centosettantatré, con ben otto classi.

In attesa che il progetto della nuova scuola media venisse approvato dagli organi competenti, l'amministrazione comunale era assillata dalla assoluta necessità di dar sistemazione, pur provvisoria, al gran numero di frequentanti, distribuiti tra seminterrato delle scuole elementari e locali del vicino palazzo comunale.

E mentre direttore didattico e preside lamentavano la mancanza di aule, gli abitanti di Meano protestavano per le carenze dell'acquedotto che li costringeva ad attingere alla fontana pubblica e, soprattutto, i lavoratori delle aziende tessili, oltre che l'insoddisfazione per i bassi salari, mostravano viva apprensione per la progressiva riduzione del personale in un settore che, negli ultimi cinque anni, aveva visto la perdita a livello nazionale di tredicimila unità all'anno.

La precarietà occupazionale comportava la fuga dei giovani, che emigravano in città, richiamati da maggiori e più redditizie opportunità di lavoro (in particolare, nel settore metalmeccanico), con una radicale inversione di tendenza rispetto ad un passato caratterizzato dall'imponente fenomeno di industrializzazione delle valli e forte movimento immigratorio. Era quanto evidenziava anche l'assessore Carlo Trombotto, ex allievo salesiano e segretario della locale sezione D.C., in un'approfondita e attenta analisi della complessa situazione perosina, a cui dava ampio spazio, nel febbraio '70, *L'Eco del Chisone* efficacemente titolando l'articolo con "uno sviluppo a caro prezzo".¹ L'assessore, inoltre, osservava che, nonostante le ben magre buste-paga dei tessili, si assisteva a Perosa ad "un livellamento dei prezzi sui salari più elevati [dei metalmeccanici]" e parlava del "dovere" che hanno gli amministratori di fare una coraggiosa politica della casa, con il reperimento di aree per l'edilizia popolare.

Il problema della casa era quanto mai attuale perché, oltre che il cotonificio (acquistato dall'ETI), il curatore fallimentare aveva messo in vendita anche gli alloggi di proprietà C.V.S., con contestuale sfratto degli inquilini e il rischio che le famiglie meno abbienti finissero sulla strada.

Le considerazioni di Trombotto, dunque, nascevano da una seria preoccupazione del momento, ma, considerato che per giugno erano previste le elezioni amministrative, inevitabilmente apparivano come una sorta di programma elettorale.

Le elezioni furono vinte, come al solito a quei tempi, dalla lista "D.C. e indipendenti", che, come accadeva a livello nazionale, era formata da uomini della "sinistra", una corrente politica dal retroterra sociale di tipo operaio



Gruppo di giovani al campeggio di Sestriere nel 1972, con il direttore don M. Ghietti (AST)

(CISL, ACLI, ecc., e l'on. Donat-Cattin come punto di riferimento), e della "destra", corrente moderata (legata al conte Calleri) e particolarmente attenta agli interessi del ceto medio.

Proprio il confronto fra le due anime del partito, esacerbato durante la campagna elettorale dall'ostracismo anonimamente praticato verso alcuni candidati della sinistra D.C., induceva i cittadini e *L'Eco del Chisone* a chiedersi, a risultati acquisiti: "chi sarà il nuovo sindaco di Perosa Argentina?"

Alla fine fu eletto sindaco Luigi Salvi, il candidato più votato dai perosini e considerato espressione della corrente moderata, e vicesindaco Carlo Trombotto, quale autorevole rappresentante della "sinistra".

Tra il '71 e il '72 l'amministrazione, pur con una forte divisione fra i consiglieri di maggioranza, approvava il nuovo regolamento urbanistico e stabiliva il costo delle opere di urbanizzazione, approvava un nuovo piano di edilizia popolare che prevedeva la realizzazione di venticinque alloggi, in zona Gravere, e avviava i lavori di costruzione della scuola elementare di Meano. Purtroppo, restava irrisolto il grave problema della scuola media.

Nel luglio '72, prendendo spunto dalla nuova disciplina dell'orario di apertura e chiusura dei negozi, veniva riproposta dai commercianti la vecchia questione del mercato domenicale, con la formale richiesta di spostarlo in altro giorno della settimana. E, mentre il direttore dell'*Eco del Chisone*, a tutela del riposo festivo, solidarizzava con i commercianti, la popolazione pero-

sina e l'amministrazione comunale erano assolutamente contrarie a tale spostamento. Il mercato domenicale, infatti, svolgendosi in un giorno non lavorativo, era frequentato da un gran numero di persone, anche dei comuni limitrofi, e la gente, oltre che considerarlo una bella tradizione e occasione di incontro, lo reputava strumento "molto utile per l'economia cittadina in quanto fa da calmiera per i prezzi".²

Il costo della vita a Perosa appariva decisamente troppo caro, forse anche per le difficoltà economiche a cui dovevano far fronte molte famiglie colpite da una crisi tessile che si rivelava strutturale, con seri rischi di chiusura del cotonificio, ancora una volta nella bufera. In settembre il consiglio comunale, presieduto dal sindaco Salvi, era costretto a riunirsi d'urgenza di fronte all'aggravarsi della situazione.

E mentre si stava in ansia per le sorti dello stabilimento, venivano soppressi e trasferiti a Pinerolo gli uffici finanziari delle imposte dirette, del registro e del catasto, con una non trascurabile perdita di servizi e di residenti.

L'inquietudine dei giovani e la questione del cineforum.

Era in questa situazione e in questo clima che continuavano a svolgere, con lena, la loro opera i salesiani. Naturalmente, con la solita periodica rotazione del personale.

Come si è visto, dal '68 a reggere la casa era don Giulio Aprà, giunto a Perosa con il nuovo prefetto don Edoardo Anlero. Nel settembre 1970 il consigliere don Giulio Mattioli cedeva il posto a don Piero Borelli. Se ne andava anche il chierico Gianfranco Lajolo. Restavano saldi al loro posto il coadiutore Tommasino Scotto e la pittoresca figura del famiglio Giovanni Fino, entrambi da tanti anni a Perosa.

Fassi portava sulle scene, con il solito successo di pubblico, "Lon che la gent a savia pa"; don Mario Banfi riproponeva, con la solita entusiastica e massiccia adesione degli oratoriani, la repubblica dei ragazzi e le olimpiadi; in ottobre si inaugurava il nuovo proiettore a passo ridotto con il primo dei nove film previsti, tra il 22 ottobre e il 17 dicembre 1970, come prima serie di cineforum.

Si è visto come il cineforum rientrasse, da tempo, nel programma delle attività della casa e si rivolgesse ad un pubblico particolarmente impegnato, culturalmente e socialmente. La variante, rispetto al passato, era data dallo spirito più accentuatamente critico, proprio del momento "caldo" della contestazione sessantottina, con cui venivano scelti i temi da trattare e si sviluppava il dibattito che seguiva le proiezioni.

La partecipazione era riservata alle persone d'età superiore ai sedici

anni. Il tema del primo ciclo era: "Aspetti e problemi delle realtà umane dell'uomo d'oggi" e programmazione e organizzazione erano curate da un "gruppo di giovani", con l'assistenza di don Borelli. Visto che "l'iniziativa aveva avuto successo, anche se minimo",³ il gruppo aveva programmato una nuova serie di proiezioni per febbraio e marzo 1971. E fu a questo punto che scoppiò il caso della "censura sul cineforum".⁴

Il parroco, che già aveva disapprovato l'inserimento nel primo ciclo di alcuni film "assai scabrosi",⁵ nel corso di un incontro di catechesi per gli uomini "la domenica 24 gennaio [...] espresse in presenza del sig. Direttore dell'Istituto di non condividere l'iniziativa in netto contrasto con le disposizioni della Chiesa. In successivi colloqui coi Sacerdoti ricordò le direttive della Chiesa sui cineforum, propose la sostituzione dei film esclusi con altri [...]". Anche il vescovo, mons. Quadri, intervenuto alla festa degli ex allievi, il 31 gennaio '71, e interpellato sulla questione, "dice il suo no alle pellicole escluse per il Cineforum".⁷

Di fronte alla più che dimezzata programmazione dei film, il gruppo di giovani rinunciò del tutto all'iniziativa, sostituendola con una serie di serate su problemi di pastorale locale, con interventi di esperti, da tenersi tra aprile e maggio.

Il malessere dei giovani, peraltro, non si manifestava soltanto nei rapporti con la parrocchia. In occasione della festa degli ex allievi, di cui si è detto, lo stesso gruppo rivolgeva all'incaricato nazionale, don Umberto Bastasi, "una protesta indirizzata al Rettor Maggiore, per il comportamento dei superiori sul caso Lutte".⁸

È qui forse il caso di ricordare che il salesiano don Gerardo Lutte, facendo una scelta "rivoluzionaria", si era schierato a fianco dei baraccati di Prato Rotondo, a Roma, promovendo e organizzando una dura lotta per la casa.

I superiori, cogliendo nel suo comportamento e nelle sue idee una deriva eterodossa, nel luglio '69 lo avevano allontanato dal Pontificio Ateneo Salesiano, in cui insegnava, e poi lo avevano espulso dalla congregazione.

Proprio "don Lutte e la scelta dei poveri nella realtà del 1971" era uno dei temi previsti dal programma degli incontri messo a punto dal "gruppo di giovani" in sostituzione della seconda serie di cineforum. Nonostante lo scottante argomento, e altrettanto delicate riflessioni, nelle altre previste serate, sulla "situazione della Chiesa a Perosa", tutto si svolse senza ulteriori polemiche.

In realtà, la vicenda dei cineforum aveva fatto trasparire una ben più complessa questione, che si poteva cogliere, in modo sufficientemente chiaro, nell'articolo di apertura della *Voce di S. Genesio* del gennaio-febbraio 1971:

Un gruppo di giovani affiancati da due Sacerdoti dell'Oratorio, hanno lo-
devolmente preso l'iniziativa di proiettare dei cine per discuterli (cineforum).
Il Parroco, *anche se informato a cose fatte*, ha elogiato ed *approvato* tale be-
nemerita attività, di cui egli stesso in altri ambienti si era da anni occupato
con passione autentica. Fu però *immediatamente pregato di non occuparsi
dell'iniziativa, ma di lasciare ai giovani e ai Sacerdoti piena "autonomia"* al
riguardo. Il Parroco non solo *ha accordato l'invocata autonomia*, ma ha dato
loro tutta la fiducia, nella più assoluta certezza che i responsabili si sareb-
bero veramente comportati da buoni membri della Chiesa esperti ed osservanti
delle più elementari norme della medesima in questo campo".⁹

Le parti in corsivo (nostro) testimoniano, al di là dell' "episodio incre-
scioso",¹⁰ di una sottile disputa in atto sulle modalità di programmazione del
lavoro pastorale, di cui i responsabili della parrocchia e dell'oratorio mostra-
vano di avere un diversa idea, come lucidamente ipotizzato anni prima, con
qualche preoccupazione, da don Galliano.

Non era il caso, però, di insistere sulle divergenze di vedute, in una si-
tuazione già tanto tesa. Perciò, l'ispettore don Mario Bava s'incontrò col par-



La premiazione delle Olimpiadi del 1970 (AST)

roco, insieme col direttore e altri due sacerdoti della casa, per superare ogni incomprendimento e concordare una linea comune di pastorale giovanile, all'insegna della piena collaborazione.

Del resto, a parte questo episodio, l'attività oratoriana, nel suo intenso e coinvolgente svolgimento, continuava a raccogliere l'entusiastica approvazione delle famiglie e soprattutto la partecipazione di oltre centocinquanta ragazzi. E tanto lavoro aveva dato e dava buoni frutti, come dimostravano anche l'ordinazione sacerdotale di don Luigi Rol, nel marzo 1970, quella di don Luigi Zago, nell'aprile '71, e il noviziato di Riccardo Truffa (che sarà coadiutore), Genesio e Fausto Tarasco (ordinati sacerdoti rispettivamente nel '72 e '75).¹¹

Il collegio, invece, mostrava sempre più preoccupanti segni di crisi, con una forte diminuzione delle iscrizioni (da centosettanta a poco più di cento, nell'arco di soli due anni), al punto da indurre il Consiglio della casa ad avviare, nel novembre '70, una prima riflessione su un eventuale ridimensionamento dell'opera. L'anno scolastico 1971-1972 si aprì con soli ottantotto iscritti e un evidente ulteriore peggioramento della situazione.

Nessuno, tuttavia, a Perosa aveva il benché minimo sentore del precipitare degli eventi e del brusco approssimarsi di drastiche decisioni che avrebbero portato alla chiusura della casa nell'arco di poco tempo.

I salesiani erano in paese da oltre settant'anni, nel corso dei quali, come si è visto, non erano mancate le vicissitudini, sempre superate però con una grande capacità di adattamento alla mutevolezza delle circostanze e anche con geniali riconversioni, com'era accaduto tra il 1922 e il 1939, con l'aspirantato missionario.

L'attenzione della popolazione, come si è visto, era tutta rivolta all'aggravarsi in valle della crisi industriale e occupazionale. In una situazione tanto precaria, la morte di Arturo Gütermann, nel '71, suscitava, oltre a sincero cordoglio, il rimpianto dei "bei tempi" di una realtà industriale in pieno sviluppo. Non mancarono fortunatamente momenti felici, con la promozione in serie B dell'Hockey Perosa e soprattutto con la "festa del Piemonte" che vide il paese invaso da tremila persone provenienti da ogni parte della regione e perfino dall'Argentina. I salesiani, come al solito, avevano dato piena disponibilità dei propri spazi e locali per l'importante avvenimento. La cronaca della casa ricorda: "la domenica 18 luglio grandiosa concelebrazione in piemontese nel nostro cortile. Numero di gente veramente imponente ed eccezionale". A settembre, chiudeva il convitto Abegg e la scuola materna, gestita dalle suore salesiane, veniva provvisoriamente trasferita nella vecchia Casa del Sacro Cuore, in attesa del completamento del nuovo edificio alla cui erezione le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano potuto porre mano grazie ad un importante



Sulle nevi di Sestriere (AST)

lascito, a loro favore, della contessa Martini, da poco scomparsa e assistita fino all'ultimo da suor Cecilia.

Trasferimenti anche all'istituto salesiano, con la partenza di don Aprà e l'arrivo del nuovo direttore don Mario Ghietti.

Il 1972 fu un anno alquanto difficile per Perosa, non soltanto per i suaccennati rischi di chiusura del cotonificio e per il trasferimento a Pinerolo degli uffici finanziari, ma anche per una certa agitazione che caratterizzò l'attività amministrativa comunale, a seguito di denunce anonime di presunte irregolarità.

Dopo accurati accertamenti, si giungeva alla conclusione che, come scriveva *L'Eco del Chisone*, "obiettivamente le irregolarità non sono così gravi come alcuni avevano fatto credere. Perosa non è Agrigento",¹² ma il sindaco, amareggiato per quanto accaduto, a fine dicembre rassegnava le dimissioni dalla carica, mantenendo quella di semplice consigliere.

Niente acque agitate, invece, in casa salesiana. Parve, anzi, che il 1972, a pieno superamento delle difficoltà dell'anno precedente, volesse generosamente ricompensare i responsabili dell'attività oratoriana e giovanile con un supplemento di gratificazione rispetto a quella solitamente goduta.

Don Borelli riprendeva con rinnovato impegno il suo delicato lavoro con il gruppo dei giovani e don Banfi, partecipando con i suoi ragazzi alle manifestazioni di carnevale, vedeva assegnato al carro dell'oratorio il primo premio. In marzo, il chierico don Genesisio Tarasco, ex allievo perosino, veniva ordinato sacerdote da mons. Quadri. Fassi, con la filodrammatica, conseguiva il solito straordinario successo rappresentando la sua commedia "I 20 ani pì brut d' pare Michel" e l'operetta dialettale "Frisëtte di nostri bric". In giugno, l'attività dell'oratorio si organizzava, ancora una volta, sotto forma di repubblica dei ragazzi e, ad agosto, veniva riproposto il soggiorno a Sestriere, con l'adesione di una quarantina di oratoriani e la soddisfazione di un'ottima riuscita ("21 agosto - Finisce Sestriere: un bellissimo campeggio", si legge nella cronaca). A settembre, le olimpiadi vedevano "una grandissima partecipazione di ragazzi"¹³ e una straordinaria cerimonia di premiazione: "Serata bellissima con premi ricchissimi. Il parroco è presente. Sono distribuite circa una trentina di coppe. Premi per 500.000 [lire] !!! Tutto il paese ha concorso. Presenti moltissimi", riferisce entusiasticamente la cronaca della casa.

Il ridimensionamento dell'opera salesiana.

Anche il collegio dava segni di ripresa. A ottobre, l'anno scolastico si apriva con un numero di allievi in aumento rispetto a quello dell'anno precedente, con l'aggiunta di ben trentadue iscritti ad una neocostituita classe serale, per un totale di centonove allievi.

Don Ghietti, a conclusione del suo primo anno di responsabile dell'istituto, non poteva che compiacersi del lavoro della comunità e dei risultati ottenuti. Pienamente soddisfatta era pure la popolazione perosina, alla quale tutto pareva procedere per il meglio e assolutamente non immaginava che la vita della casa salesiana avesse i giorni contati.

Purtroppo, la questione del ridimensionamento era più aperta che mai.

Si è visto che, nel novembre '70, erano già state avviate delle riflessioni sull'argomento (che, peraltro, avevano fatto seguito a quelle di don Galliano); ma, nel febbraio '72, forse avvertendo un'accresciuta incertezza delle prospettive, i sacerdoti salesiani di Perosa avevano puntigliosamente messo per iscritto una lunga serie di "osservazioni", anche con riferimento alle indicazioni del Capitolo Generale Speciale, secondo le quali

"[...] la casa non solo deve continuare ad esistere, ma data l'importanza che può assumere come centro di valle, deve essere aiutata e fornita di personale adatto, per far fronte ai numerosi problemi che scaturiscono dalla sua posizione e dalle sue attività.

Capitolo 19

- Si vive vicino ai Valdesi, con i quali in questi ultimi anni si è iniziato un dialogo.

- È una casa che ha il 90% di figli di operai, e operai poveri: molti lavorano in tessitura e la paga non è alta.

- In parecchie famiglie ci sono turni di lavoro ed i ragazzi hanno bisogno di un posto sicuro e lontano dai pericoli.

- Lo stile familiare della casa ha sempre dato vocazioni, non solo nel passato, ma anche oggi (2 ragazzi in seminario, 1 novizio coadiutore a Monte Oliveto, vocazione adulta; 1 chierico a Lanuvio ex-allievo della scuola; negli ultimi quattro anni a Perosa ci sono stati 4 sacerdoti novelli: 3 salesiani ed un diocesano).

- L'aiuto che si dà ai parroci ed al paese, soprattutto nelle grandi festività dell'anno liturgico è notevole, anche se occasionale. [...]

- La chiesa dell'Istituto assai frequentata soprattutto nei giorni festivi, dà un valido contributo sia per le confessioni nella zona sia per le funzioni (ben curate).

- La scuola stimata nella zona (fino a qualche anno fa raggiungeva il numero di 180 allievi) ha locali sufficienti per ospitare almeno 100 ragazzi e, se ben impostata, conserva la sua validità nel circondario [...].¹⁴



I ragazzi delle Olimpiadi all'ingresso del Municipio, con don M. Banfi e l'assessore allo sport Luciano Trombotto (Archivio Mario Siondino)

E, ancora, avevano osservato che “l’Oratorio conserva tutta la sua validità, nonostante che l’ipotesi di una Parrocchia Salesiana sembri definitivamente caduta,” dato che “circa i giovani il Parroco ritiene valida la nostra opera, anche se ultimamente si è creata una difficoltà d’intesa, ma riteniamo che tali difficoltà siano superabili”. Le osservazioni si chiudevano con un severo “nota bene”: “È opportuno che prima di procedere alla chiusura di una Casa si passino al vaglio tutte le opere dell’Ispettorato in base ai riferimenti operativi dettati dal C.G.S. [il già citato Capitolo Generale Speciale, i cui orientamenti dovevano apparire, evidentemente, favorevoli al mantenimento della casa perosina]”.

Dunque, già da qualche tempo le cose avevano preso una brutta piega.

Il 23 aprile don Ghietti, don Banfi e don Borelli avevano partecipato al Capitolo Ispettorale e si erano trattenuti a Torino tre giorni, proprio per affrontare lo spinoso argomento. Niente era trapelato di quanto dibattuto o definito, ma la preoccupazione dei confratelli era andata palesemente crescendo se l’anonimo cronista della casa, dopo aver annotato che il 16 giugno l’ispettore aveva fatto visita al vicario generale della diocesi di Pinerolo, mons. Giustetti, aveva sentito la necessità di aggiungere, con palese apprensione, che “l’esito dei colloqui sulla validità della nostra presenza a Perosa rimane segreto”.

Le preoccupazioni erano del tutto giustificate. La crisi di vocazioni religiose, la mancanza di personale e, in particolare, di insegnanti rendevano difficile il mantenimento delle numerose case salesiane dell’ispettoria subalpina. Queste facili constatazioni richiamavano alla mente le ragioni (“difetto di personale”) per le quali, pur nel diverso contesto di una tumultuosa espansione dell’opera, don Bosco non aveva potuto accogliere, novant’anni prima, le ripetute richieste del parroco di Perosa e del vescovo di Pinerolo. E soltanto l’ulteriore ostinata insistenza della diocesi, che pur disponendo allora di un gran numero di sacerdoti sentiva “prepotente il bisogno”¹⁵ della presenza salesiana per l’educazione della gioventù, aveva convinto don Rua ad aprire la casa perosina.

Come si rileva dalle “osservazioni” su riportate, ciò che non poteva essere facilmente capito, prima ancora che accettato, dai salesiani perosini era soprattutto il fatto che fosse una delle case che aveva dato il maggior numero di vocazioni a soffrire, tra le prime, delle conseguenze della loro diminuzione.

Inutilmente don Bava spiegava ai suoi, e spiegherà a tutti, facendo il quadro della situazione generale, che

mi trovo [...] in difficoltà per completare i quadri del Personale. Ho due Insegnanti di Lettere talmente mal messi in salute che non so se riprenderanno l’insegnamento l’anno prossimo.

Ho quasi tutte le Scuole Medie sprovviste di insegnante di Matematica... Dovremo prendere Insegnanti laici. Siamo senza personale giovane per l'assistenza e l'animazione delle attività para ed extra scolastiche.

Nessuno creda che queste necessità siano le solite lamentazioni. Sono dure realtà! [...] ¹⁶

Di fronte a tanta resistenza, non solo da parte della casa perosina, il Consiglio Ispettorale, nello stabilire i criteri per l'individuazione delle opere da chiudere, aveva dato grande rilevanza all'idea di ritirarsi "là dove la Chiesa locale può e pensa di poterci sostituire". ¹⁷

Proprio per acquisire un definitivo parere in proposito, il 10 luglio l'ispettore aveva scritto a mons. Giustetti, in occasione della sua elezione episcopale:

Eccellenza Reverendissima,

Accolgo con gioia la Sua elezione episcopale a codesta Chiesa Pinerolese. Le porgo le mie vivissime felicitazioni e Le assicuro la mia preghiera fraterna.

Le ripropongo ora, come Vescovo della Diocesi, il problema della nostra Opera di PEROSA, pregandola vivamente di darci una risposta – scritta possibilmente – da presentare alla Commissione di "ridimensionamento", in vista della prossima sessione Capitolare del 23 luglio, p.v.

Le saremo grati (scrivo anche a nome del mio Consiglio Ispettorale) se vorrà continuarci il *linguaggio sincero e chiaro* [corsivo nostro], già avviato nel nostro incontro.

Dio La inondi del suo Spirito. [...] ¹⁸

Ma, forse ritenendo le autorità religiose diocesane di non aver motivo per intromettersi in una questione tanto delicata, la lettera non ebbe riscontro.